



**OGNI RAGAZZO
È UNA STORIA**

BILANCIO SOCIALE 2019

OGNI RAGAZZO È UNA STORIA

FONDAZIONE
EXODUS
ONLUS®

La nostra Filosofia

Nei percorsi educativi e di crescita la relazione è tutto. Smettiamola di avere paura della fragilità che per gli educatori è una sorta di “pane quotidiano”

di Franco Taverna

Coordinatore Nazionale Fondazione Exodus

Q

uesto bilancio viene redatto in tempo di Covid e questa circostanza non può non condizionare in qualche modo anche lo sguardo retrospettivo sull'anno passato. La pesante emergenza sanitaria che ancora stiamo attraversando, con tutte le sue implicazioni materiali e sociali, ci obbliga ad allargare l'orizzonte e a considerare altri spunti di riflessione nella lettura dei fatti. Già prima dell'epidemia infatti, alla chiusura dell'anno 2019, si affacciavano molte domande per la nostra Fondazione sulla sostenibilità, sul tipo di servizi da offrire, sul futuro in genere, ma ora le stesse vengono ad assumere un carattere diverso. Non più piccoli ritocchi o aggiustamenti ad una macchina che continua comunque la sua corsa ma piuttosto un ripensamento più radicale.

In questa luce, per introdurre questo bilancio, vorrei proporre perciò due domande. Due questioni che già erano presenti nei nostri pensieri ma che ora sono venute a galla con maggiore evidenza. **Due domande che non cercano una risposta in fretta ma che al contrario hanno bisogno di radicarsi e lavorare dentro di noi e negli incerti passi che ci apprestiamo a compiere.**

La prima riguarda la fragilità che per noi educatori è una sorta di “pane quotidiano”. Dopo questa sconvolgente esperienza del



virus che ci ha travolti, **che cosa è la fragilità?** Chi sono le persone forti e chi quelle fragili? In cosa si distinguono? Che cosa è fragile e cosa è forte nel mondo? E noi? Come ci poniamo di fronte alla fragilità nostra e a quella degli altri? E ci accorgiamo che la domanda genera ulteriori domande: c'è una fragilità esistenziale, possiamo nascerla? È opportuno nascerla? C'è una fragilità che mortifica e una che fa nascere cose nuove, lo abbiamo sperimentato in queste settimane. Come distinguerle?

La seconda domanda riguarda il senso. Mi pare cioè che sia maturo il tempo per porci una domanda ancora più radicale, che forse non vorremmo farci, che diamo per scontata, che può apparire retorica. Ma qual è veramente il senso di quello che facciamo? Una volta, almeno a me pare, bene o male una pista tracciata c'era, spesso nel deserto e tra molte difficoltà, ma almeno una vaga idea di terra promessa sosteneva le fatiche e la fame. Ma oggi quale approdo cerchiamo? Posto che lo stiamo cercando o, invece, stiamo solo vagando qua e là con le tasche piene di vento. Parte da queste domande, che vogliamo e dobbiamo condividere con tutti, la presentazione del bilancio sociale della Fondazione Exodus del 2019. In quest'anno la Fondazione si è mossa come una locomotiva su **due binari. Il primo, prevalente e "storico", svolto attraverso servizi accreditati per la cura di soggetti dipendenti, progetti di ascolto e accoglienza di singoli e di gruppi. Il secondo, ormai sempre più consolidato, con progetti di formazione e prevenzione della dispersione scolastica e al contrasto della povertà educativa** rivolti sia a studenti che a genitori ed insegnanti. **Tali attività sono state supportate da un intenso lavoro di rete attraverso la presenza di propri rappresentanti all'interno di comunità educanti territoriali,** insieme a servizi educativi e sociali, sia pubblici sia privati. Riguardo al primo aspetto possiamo dire che ancora nel 2019, l'ambito che ha richiesto la maggior quantità di risorse, materiali e personali, della Fondazione Exodus è quello riservato alle persone con problematiche legate alle dipendenze. Dalla lettura dei dati e dal raffronto con l'attività degli anni precedenti, si può notare come l'attività concreta conferma il generale trend di una spinta al poliabuso, alla diversificazione dell'uso di sostanze, un ritorno all'uso di eroina, al preoccupante dilagare del fenomeno del gioco d'azzardo.

Assistiamo ad un cambiamento rapido e consistente, soprattutto nella popolazione giovanile, nella diversa tipologia di sostanze utilizzate, ma anche nei comportamenti sociali sempre più orientati ad esibire e attuare "performances relazionali" amplificate. Questa importante variazione ha evidentemente condizionato la gestione dei programmi offerti agli ospiti che si sono sempre più individualizzati per venire incontro alle nuove esigenze. All'interno di questo primo aspetto, un importante elemento significativo che ha caratterizzato la domanda che nel 2019 si è rivolta alle realtà Exodus in Italia, è la pressante richiesta di aiuto proveniente da nuclei familiari fortemente destabilizzati

e (fatto spesso a questo connesso) da parte di adolescenti problematici: adolescenti tossicodipendenti, adolescenti violenti, adolescenti violentati. Situazioni in genere molto complesse che hanno richiesto una maggiore attenzione all'ascolto delle figure di riferimento di questi ragazzi.

Nell'area della fragilità educativa e dispersione scolastica, il lavoro nell'anno 2019 è stato molto intenso e ricco di progetti su tutto il territorio italiano, sia dentro sia fuori dalle scuole. Sempre più questo settore avviato 10 anni fa, attraverso i ragazzi e le ragazze, ben prima che comparisse **il Coronavirus ci ha fatto capire che nei percorsi educativi e di crescita la relazione è tutto**. Abbiamo compreso e ci siamo impegnati per creare nel 2019 le basi di una "scuola nuova" che abbiamo chiamato Scuola Ventura iniziando da un quartiere al quale la storia di Exodus è particolarmente legata: Quarto Oggiaro, periferia nord ovest Milano.

La scuola è il laboratorio dove i ragazzi crescono e deve essere inclusiva, non lasciare indietro nessuno. E qui, tutti i ragazzi che si trovano in una situazione di disagio scolastico e di povertà educativa hanno il diritto di essere aiutati e accompagnati, e ad oggi questo diritto non è universale. **Noi di Fondazione Exodus crediamo che la maturazione delle ragazze e dei ragazzi non può più essere legata solo all'acquisizione di conoscenze e competenze. Ma si gioca anche su un piano valoriale, sul piano del senso, e questo aspetto è di pertinenza dell'educazione.** E allora le domande che ci siamo posti prima, non possono prescindere dal piano dei significati che vogliamo dare a ciò che facciamo e al nostro futuro e per farlo bisogna educare i ragazzi alle scelte, non solo mettergli degli steccati. Bisogna educarli al rischio perché prima o poi i ragazzi lo incontreranno nella vita. **Nella scuola del futuro, educatori ed insegnanti devono lavorare insieme** per essere davvero incisivi e lo strumento educativo della relazione starà alla base del percorso della crescita.

→ FONDAZIONE EXODUS: DAL 1984 AD OGGI

Nata nel 1984 come Gruppo Exodus, nel 1996 si costituisce in Fondazione Exodus con presidente don Antonio Mazzi. Oggi gestisce **13 centri su tutto territorio nazionale**. Svolge attività di comunicazione sociale, di formazione, di promozione, di programmi con adolescenti e giovani, prevenzione e cura delle tossicodipendenze e delle forme di grave disagio sulla base di un approccio di tipo educativo. La Fondazione dispone di comunità residenziali e diurne, Centri di **Ascolto, orientamento e di accoglienza**. Realizza progetti di contrasto alla povertà educativa e al disagio sociale e scolastico di adolescenti e famiglie in collaborazione con Istituti Scolastici e amministrazioni comunali. In sintonia con la Fondazione lavorano diverse Cooperative Sociali, Associazioni e un Consorzio di Cooperative. Per mezzo di queste vengono realizzati programmi, avviati progetti, vengono gestiti Centri di Ascolto secondo gli obiettivi e la metodologia Exodus. Rappresentante legale e Presidente della Fondazione Exodus Onlus è Don Antonio Mazzi.



Capitolo 1

Dalle carovane alle Case. Qui costruiamo progetti educativi su misura

- Perché siamo Case e non Comunità
 - Dove si trovano le nostre Case
 - Le quattro fasi
 - La carta dei Valori degli educatori
 - Gli appuntamenti del 2019
 - I Centri di Ascolto
-



13

**le Case di
Fondazione Exodus
in Italia. La prima
è stata aperta nel
1986 a Milano**



58

**gli educatori che
hanno lavorato nelle
Case nel 2019**

38

**i volontari esperti che
hanno lavorato nelle
Case nel 2019**

Nove mesi, non per nascere ma per ri-nascere. **Era il marzo del 1985 e da Milano 13 ragazzi tossicodipendenti e 6 educatori sono partiti in carovana per un lungo viaggio nella penisola italiana.** Ogni tappa, ogni città ha rappresentato un cammino anche dentro se stessi. Un movimento di “liberazione possibile” dalla droga. Che poi non è mai solo una sostanza. E quindi c’era bisogno di liberarsi dal dolore che ci girava attorno. Dai vuoti che non si riuscivano a riempire. Dalle risposte che i ragazzi non si sapevano dare, più che altro perché erano le domande che facevano fatica ad essere dette, a farsi richiesta. «Tornammo a casa qualche giorno prima di Natale dello stesso anno», racconta Franco Taverna, coordinatore di quella prima carovana. «Ma la scommessa, la speranza e l’avventura contenute nella prima carovana segnarono gli anni successivi». Ufficialmente il progetto Exodus è nato un anno prima: era il 1984 e un parco alla periferia di Milano, il parco Lambro, regno della droga, viene quasi colonizzato da don Antonio Mazzi, presidente e fondatore di Exodus, per risanarlo con il supporto degli stessi tossicodipendenti. Quella è stata tra le operazioni sociali più importanti per la città di Milano di quegli anni. Ed anche un gesto simbolico fortissimo che oggi ancora rimane: non isolare il malessere ma entrarci dentro, dividerlo.

Dal 1984 al 1989 il progetto Exodus è stato nomade, sempre sulla strada. Le prime Case venivano considerate come alloggi provvisori per le carovane di passaggio. A Verona, a Costozza (VI), a Iglesias (CA). Poco alla volta però a consolidarsi furono anche le relazioni sui territori. E per cominciare a rispondere alle esigenze del posto quelle stesse Case di passaggio diventarono comunità stanziali. «Ricordo quel periodo come travagliato», racconta Taverna. «Ci sentivamo nomadi, pellegrini, e venivamo chiamati a restare, a mettere le radici».

La prima Casa stabile di Exodus è quella di via Chioda a Verona. «Era il 1986 e due terroristi (uno “rosso” e uno “nero”) che avevano cominciato a collaborare con noi dovevano indicare un domicilio esterno al carcere di Brescia al magistrato. Negli anni successivi si stabilirono dei punti di appoggio. Vennero pertanto creati dei nuclei che si configurarono poco alla volta in comunità secondo le regole che progressivamente venivano stabilite. A Reggio Calabria, a Milano, a Cassino (FR), a Verona, all’Isola d’Elba (LI), a Ferrara, a Garlasco (PV) succedeva che le amministrazioni locali, o a volte le parrocchie che già ci avevano conosciuto per i passaggi delle carovane, ci chiamassero per dare una risposta, lì nel paese, al problema della droga. Ci mettevano a disposizione gratuitamente una casa cercando di agevolare in tutti i modi una nostra presenza stabile».

È così che da nomadi gli educatori di Exodus sono diventati cittadini, mantenendo sempre la forte dimensione familiare di



tutti i gruppi. A muovere l'esodo di questo gruppo di educatori un prete totalmente fuori dagli schemi come don Antonio Mazzi, e forse proprio per questo così tanto vicino alle persone, con un desiderio preciso: aiutare i ragazzi tossicodipendenti ad uscire dalla loro schiavitù utilizzando gli strumenti essenziali dell'educazione. Sì, fin dall'inizio la Fondazione si è posta consapevolmente in modo alternativo ai metodi utilizzati allora, che erano segreganti, punitivi e di marca sanitaria. Bisognava andare oltre perché la dipendenza fisica si può curare con la terapia. Ma la ferita che questi giovani si portano dentro si rimargina e si risolve nella relazione.

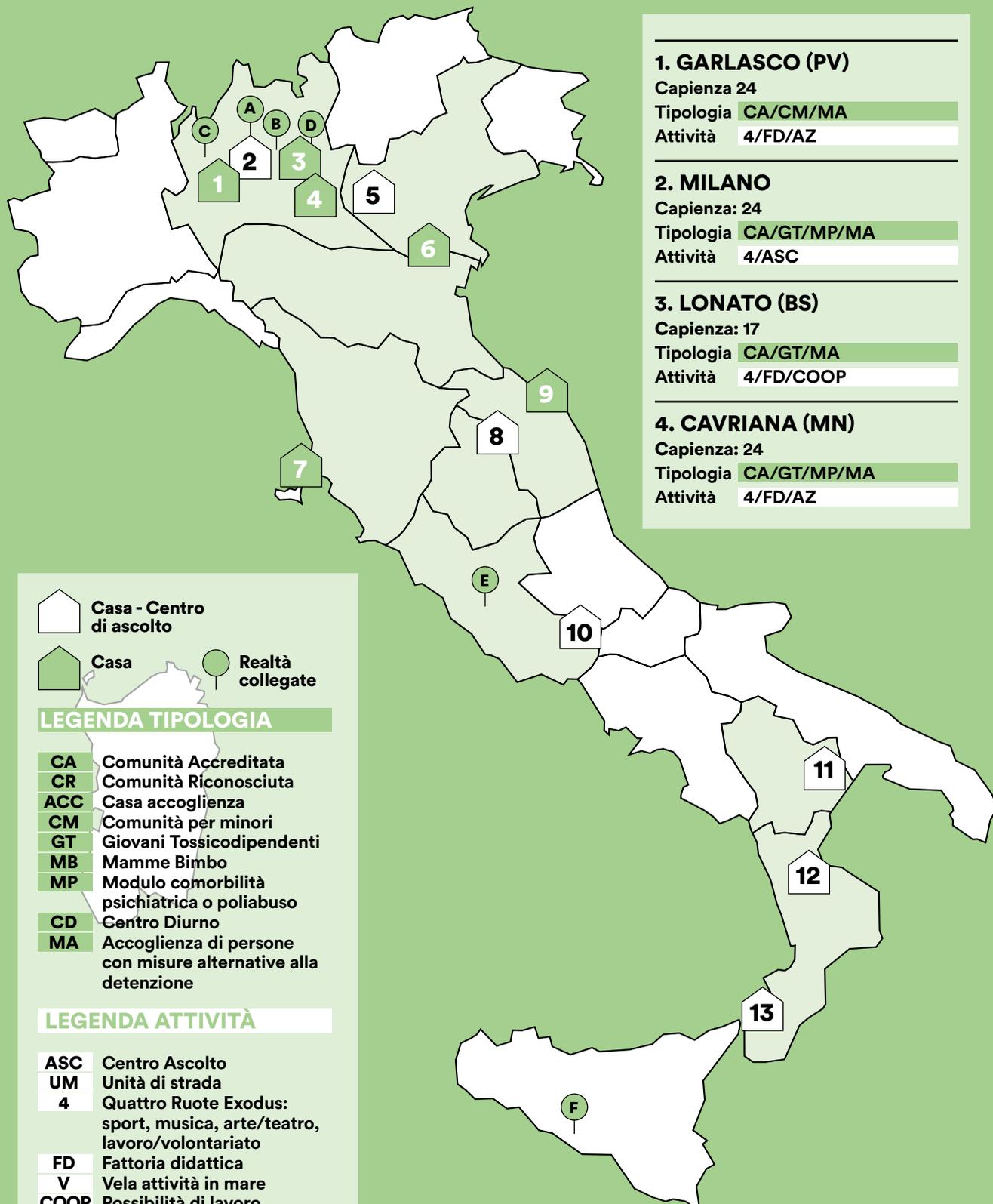
Bisogna conoscersi, scevri dal giudizio, per riconoscersi. E uscire fuori da quello schema surreale “ti droghi sei un cattivo” – “non ti droghi sei bravo”. D'altronde don Mazzi lo dice spesso: «Amo quelli che agli occhi dei più sono “i cattivi”, gli emarginati, perché sono loro che mi hanno obbligato a rovesciare le mie teorie, le mie convinzioni e le mie manie di salvatore. Sono loro a trasformare le speranze in eredità. E fare cose cattive non significa essere cattivi. Io non sono un prete-impiegato e nella mia vita ho sentito la provocazione dei poveri, le bestemmie dei disperati. Anche la vita non è fatta di aggettivi – buono, cattivo, intelligente, negligente, ribelle – ma di verbi. Nascere, crescere, studiare, lavorare, amare, odiare, parlare, ascoltare. Se poi i verbi li coniughi, allora ti accorgerai del capolavoro che hai davanti. Sono quasi cinquant'anni che vivo notte e giorno con i ragazzi che ho accolto, i “più problematici”. Ho 90 anni e ancora non capisco perché amo, mi è più simpatico, Giuda di Pietro. Perché è una roba che in fondo fai fatica a dirla: Cristo gli ha dato la comunione prima che lui andasse ad ammazzarlo e noi stiamo ancora a discutere se dare la comunione ai non sposati? Mi è antipatica la dottrina, le leggi mi sono antipatiche. Io mentre divento vecchio ho sempre meno fede e più speranza. Io ho 90 anni perché sto in mezzo ai matti, non perché faccio la carità. Sennò non avrei mica 90 anni».

Perché siamo Case e non Comunità

Nei suoi primi dieci anni di vita il movimento di Exodus attraversa le più drammatiche questioni sociali del nostro Paese. Le dipendenze, il carcere, il terrorismo, l'Aids, la grave emarginazione sociale. Le carovane incontrano territori e testimoni privilegiati, con grande semplicità i ragazzi e le ragazze ricompongono il senso della loro vita non solo praticando una disciplina sana ma toccando con mano e portando il loro aiuto alle sofferenze degli altri, disabili, anziani, infanzia abbandonata, con un metodo essenziale fondato sulla relazione educativa, poche regole e intenso confronto all'interno del gruppo e con l'ambiente esterno. Presto accanto alle carovane iniziano a costituirsi presenze più stabili, le Case. «In quegli anni», spiega Taverna, «la parola

• *«Prima di conoscere Fondazione Exodus non mi importava di niente e di nessuno. Pensavo solo alle sostanze. Adesso ho una vita nuova davanti»
Mattia, ospite di una Casa Exodus*

Dove si trovano le nostre Case



1. GARLASCO (PV)

Capienza 24

Tipologia CA/CM/MA

Attività 4/FD/AZ

2. MILANO

Capienza: 24

Tipologia CA/GT/MP/MA

Attività 4/ASC

3. LONATO (BS)

Capienza: 17

Tipologia CA/GT/MA

Attività 4/FD/COOP

4. CAVRIANA (MN)

Capienza: 24

Tipologia CA/GT/MP/MA

Attività 4/FD/AZ



Casa - Centro di ascolto



Casa



Realtà collegate

LEGENDA TIPOLOGIA

CA	Comunità Accreditata
CR	Comunità Riconosciuta
ACC	Casa accoglienza
CM	Comunità per minori
GT	Giovani Tossicodipendenti
MB	Mamme Bimbo
MP	Modulo comorbidità psichiatrica o poliabuso
CD	Centro Diurno
MA	Accoglienza di persone con misure alternative alla detenzione

LEGENDA ATTIVITÀ

ASC	Centro Ascolto
UM	Unità di strada
4	Quattro Ruote Exodus: sport, musica, arte/teatro, lavoro/volontariato
FD	Fattoria didattica
V	Vela attività in mare
COOP	Possibilità di lavoro presso la Cooperativa
Az	Azienda agricola

REALTÀ COLLEGATE

A. Ass.ne Educatori senza Frontiere (MI) · B. Consorzio Ex.it (MB)
 C. Coop. 4Exodus (Gallarate - VA) · D. Coop. InExodus (Sellero/Sonico - BS)
 E. Ass.ne Juppiter (Capranica - VT) · F. Coop. Etnos (CL)

5. VAGO (VR)

Capienza 10

Tipologia CR/GT/MA

Attività 4/FD/ASC

6. BONDENO (FE)

Capienza 18

Tipologia MB/GT/MA

Attività 4

7. ISOLA D'ELBA (LI)

Capienza 16

Tipologia CR/GT

Attività 4/V

8. ASSISI (PG)

Capienza 2

Tipologia ACC

Attività ASC

9. JESI (AN)

Capienza 18

Tipologia CA/GT/MP/MA

Attività 4

10. CASSINO (FR)

Capienza: 20

Tipologia CA/GT/MA

Attività 4/FD/ASC/UM/COOP

11. TURSI (MT)

Capienza: 20

Tipologia CA/GT/MA

Attività 4/ASC/COOP

12. CACCURI (KR)/COSENZA (CS)

Capienza: 18

Tipologia CA/GT/MA

Attività 4/Asc/COOP

13. S. STEFANO ASPROMONTE (RC)

Capienza: 30

Tipologia CA/CD/GT/MA

Attività 4/ASC/COOP



“comunità” cominciava ad assumere il significato di un “ente/ istituzione regolato da rapporti, convenzioni, burocrazie”, snaturando un poco il senso originario di un gruppo di persone che vivono insieme il reciproco scambio di relazioni e doni. È per questo che ad un certo punto, per voler mantenere e sottolineare lo spirito familiare delle nostre comunità, abbiamo preferito chiamarle Case».

Le Case della Fondazione Exodus, 13 su tutto il territorio nazionale, sono contesti educativi dove la vita in comune ha la funzione di sviluppare un'esperienza, un viaggio. Anche un programma individuale che possa inizialmente alleviare il disagio psicologico e sociale delle persone che vi sono inserite e successivamente abbia come obiettivo finale la piena autonomia della persona. Il punto di partenza utile ad affrontare e superare il disagio, che costituisce l'elemento di forza dell'accoglienza, è principalmente la centralità attribuita alle relazioni, con se stessi, con le altre persone, con il mondo. Il cammino personale inizia all'instaurarsi di un rapporto di fiducia dove è possibile riprendere in mano la tessitura della trama e dell'ordito delle relazioni personali. In un ambiente definito, affettivo, con la sua valenza di riferimento, sicuro dei ritmi spazio-temporali della Casa, che consente una serena esplorazione di sé e dei propri problemi e conduce a rimettere in circolo le proprie energie.

Le Case sono volutamente piccole per favorire un clima familiare. Dentro si trova l'intensità delle esperienze, in cui tutto è educativo, dagli aspetti più quotidiani e ordinari a quelli più specifici, come i gruppi, che fanno sì che la motivazione sia sempre sostenuta. Nelle Case di Exodus la forza del gruppo si avvale del concetto di auto-aiuto, secondo cui una persona, anche in una situazione di grave disagio, può aiutare gli altri oltre che se stessa, in un processo di crescita continuo all'interno di un contesto di forte e intensa reciprocità. L'esperienza che la Fondazione propone è quella di “un'avventura” la cui meta è il progetto di vita individuale, frutto di un processo di crescita e di maturazione consapevole e cosciente che vede la persona protagonista delle scelte e responsabile delle conseguenze che da queste discendono.

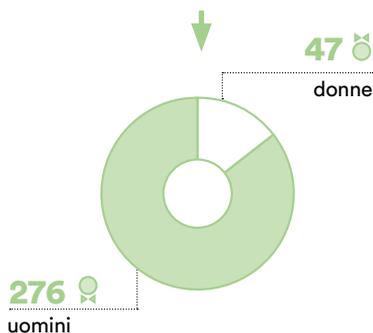
Le quattro fasi

La proposta di cammino della Fondazione è divisa in quattro fasi: **accoglienza, consapevolezza, rafforzamento e reinserimento.** Tutto il percorso è personalizzato e viene svolto mediante il metodo della Progressione Personale che prevede l'elaborazione di un Progetto Educativo Individualizzato (P.E.I.). Un lavoro fatto di impegni, mete ed obiettivi, stabiliti dall'ospite con il proprio educatore di riferimento e verificati costantemente sia mediante colloqui personali sia soprattutto mediante momenti di verifica di gruppo, che si chiamano “Parola”, vero e proprio “cuore” dell'esperienza di Exodus. La “Parola” è il momento in cui il

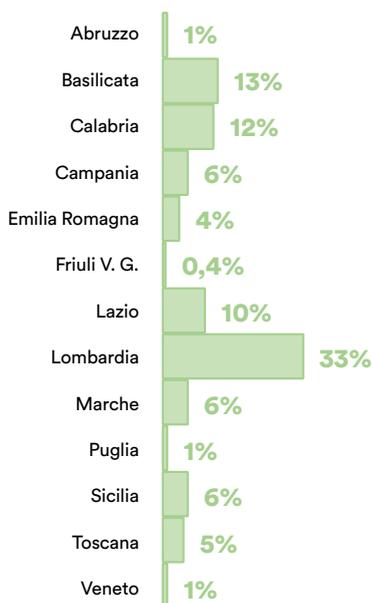


323

gli ospiti nel 2019



Regione di provenienza degli utenti nel 2019



gruppo si ritrova per parlare di sé, per deporre le “maschere” di cui si è schiavi e per riscoprire il senso ed il valore del rapporto vero.

Insieme alla dimensione di comunità educante presente nella casa e alla relazione caratteristica tra educatore e ospite all'interno delle Case della Fondazione Exodus nell'anno 2019, come prevede il metodo, **sono state proposte diverse attività educative ai ragazzi**, differenti anche a seconda del contesto in cui si trova la casa. Il modello di riferimento continua ad essere quello delle “quattro ruote” di Exodus: sport, musica, arte/teatro, lavoro/volontariato. Questi elementi semplici sono stati declinati in programmi mensili da ogni casa insieme ad uscite mensili od occasionali di uno o più giorni per partecipare ad esperienze di interesse sociale, di protezione dell'ambiente e di volontariato in collaborazione con varie associazioni; attività di volontariato o di interesse culturale; uscite settimanali in bicicletta; esperienze itineranti per la realizzazione di trekking e carovane. **La Carovana rimane ancora l'attività educativa di maggior valore per la metodologia di Exodus, e insieme al Capitolo** (l'incontro nazionale annuale della Fondazione che nel 2019 si è tenuto a Milano, nel Parco Lambro) **sono per i ragazzi occasioni privilegiate di riflessione, di confronto, di verifica e di ri-programmazione del proprio cammino di crescita personale.**

Sotto il profilo formale e organizzativo le Case sono Unità di Offerta territoriali dei Sistemi sanitari regionali. Configurate ognuna a seconda dei requisiti di accreditamento richiesti e ulteriormente aggiornati nel 2019: alcune sono comunità pedagogico-riabilitative, altre comunità terapeutiche e una comunità mamma-bambino. Vi sono inoltre due comunità che accolgono minori in esecuzione penale esterna che collaborano con i Centri per la Giustizia Minorile.

In tutti questi anni sono migliaia le storie che si sono incrociate nelle Case di Exodus: «Quelle che lasciano maggiormente il segno sono storie di resurrezioni, riscatti da vite tragiche destinate ad essere maledette. Come quella di Betty per esempio, giunta in comunità dopo il suicidio del padre, la madre anche lei suicida l'anno precedente. Famiglia medio borghese annientata, nella Milano da bere. Betty figlia minore con due fratelli assolutamente incapaci di reggere la minima responsabilità che dilapidano il patrimonio in poco tempo, tossicodipendente dura ma con il desiderio impossibile di ricostruire la sua famiglia. Oggi Betty continua ad essere un'amica della Fondazione e l'esserci sempre noi per lei e lei per noi ci ricorda che è sempre nella relazione vera che dobbiamo trovare il senso del nostro lavoro. **Ciò che serve** ad una persona che chiede aiuto per uscire dal suo stato disperato di dipendenza **è una relazione con persone vere**, che siano anche professionisti, gente di mestiere. Ma serve **il calore di un rapporto, serve che ci sia qualcuno che abbia una aspettativa forte, appassionata, non solo un competente conoscitore della materia**».

La Carta dei Valori degli educatori

- 1** ***Exodus è un'avventura. Una scommessa educativa dove la relazione è tutto***

- 2** ***La nonviolenza e la ricerca della giustizia sono gli obiettivi da perseguire***

- 3** ***L'operatore di Exodus è, prima di ogni altra cosa, un educatore di se stesso, che anzitutto vive tutto quello che cerca di trasmettere***

- 4** ***L'educazione è il baricentro di ogni progetto***

- 5** ***L'educatore di Exodus è parte di una comunità educante dove ci si confronta e si cresce: da soli non si va da nessuna parte***

- 6** ***Viviamo nel mondo, non chiusi nelle nostre comunità***

- 7** ***Nelle Case di Exodus si coniuga sempre il lavoro di gruppo con l'attenzione all'individuo***

- 8** ***L'educatore di Exodus è persona affettivamente equilibrata, non possessiva, disinteressata***

- 9** ***L'avventura di Exodus si connota per il suo stile semplice. Anche la precarietà diventa un modo di essere***

- 10** ***L'operatore di Exodus cura su quattro versanti il suo lavoro: la testimonianza, il recupero, la prevenzione e la comunicazione***

Gli appuntamenti del 2019

Il Capitolo

Una volta all'anno tutti i ragazzi della Fondazione sparsi in molte regioni d'Italia e in sette nazioni del mondo, si incontrano. La 31a edizione del Capitolo di Exodus, dedicata al tema "Cercando l'Altro", si è svolta nella sede centrale a Milano, dal 26 al 29 settembre con 400 ragazzi, 100 educatori e altrettanti volontari e amici

Il Piccolo Esodo

È l'incontro annuale di tutti gli Educatori, momento clou di formazione, che segna la fine di un anno di lavoro e l'avvio del nuovo anno di attività. Nel 2019 – dal 4 al 7 luglio sono stati ospiti di "Casa Tau" di La Verna (AR) – in cammino sulle orme di San Francesco hanno incontrato anche l'esperienza della Comunità "La Romena". L'Esodo è strettamente legato al lavoro della Fondazione, è paradigma di tutti i cammini di liberazione

La Formazione continua

Un programma doppio/parallelo (Formazione Senior e Junior), che segue il calendario scolastico, dedicato a tutti gli Educatori della Fondazione coordinati da don Mazzi, che seguono incontri di approfondimento e aggiornamento, con esperti interni ed esterni a Exodus

I 90 anni di don Antonio e i 35 di Exodus

Nel 2019 don Antonio Mazzi ha compiuto 90 anni e la Fondazione Exodus 35. Per l'occasione è stato aperto uno Spazio della Solidarietà in Piazza Castello a Milano

▼ Un momento dello scorso Capitolo; due attività con i ragazzi



I Centri di Ascolto

Alla dipendenza patologica si arriva per diverse vie, molto spesso inconsapevolmente, come per gioco, per emulazione. A volte a seguito di traumi altre volte per compensazione della grande sofferenza di vivere. Ma il problema più grande non è tanto arrivare alla dipendenza ma piuttosto restarci dentro, non riuscire ad uscirne. Ecco perché il più delle volte serve un aiuto concreto. Le Case da sole non bastano. Perché una volta lì si sta già intervenendo su un problema. Bisogna essere capaci di arrivare prima, riconoscere e interpretare sin da subito la sofferenza, darle voce. **Quello dell'ascolto è un tema molto importante, per questa ragione da subito nascono i Centri di Ascolto della Fondazione Exodus di don Mazzi. C'è di bisogno di persone che sappiano ascoltare, che siano in grado di raccogliere nelle parole e nei silenzi le sofferenze e i vuoti delle persone, che sappiano accogliere le domande gridate e quelle nascoste e che si mettano a fianco per cercare con pazienza una via d'uscita.** Le Case di Exodus si pongono come contesti educativi in cui poter sperimentare una nuova relazione con se stessi e con gli altri, il Centro di Ascolto occupa – all'interno di questo percorso – un posto importante. Nel Centro di Ascolto si accolgono le domande di aiuto – che arrivano sempre più numerose – con l'obiettivo di alleggerire il peso della solitudine, cercare insieme punti di riferimento e di serenità, orientare le richieste d'ingresso in comunità, informare sulla rete dei servizi territoriali, sostenere la genitorialità, accompagnare nelle grandi svolte della vita.

I Centri di Ascolto non sono riconosciuti come unità accreditate e quindi convenzionate con gli enti pubblici e perciò svolgono il loro lavoro in buona parte con personale volontario. I Centri di Ascolto della Fondazione Exodus rappresentano un avamposto educativo privilegiato e si rivolgono a persone, coppie e famiglie che vivono situazioni di difficoltà relazionali ed emotive; adolescenti e giovani con problemi di dipendenze, persone che vivono condizioni di stress, ansia e conflitti legati a fasi critiche della vita. **In un mondo estremamente capace di produrre messaggi**, di generare parole e incessantemente bisognoso di dire, ma non altrettanto capace di ascoltare, di ascoltarsi e di fermarsi per stare con l'altro, **la disponibilità di un luogo per l'ascolto ci sembra strategica. È importante riconsiderare l'ascolto e in esso il silenzio, considerare noi in quanto ascoltatori e l'altro con il suo bisogno di dire.** Ci siamo trovati davanti e forse anche messi in relazione al generale clima di crisi e di sfiducia, ad una grande varietà della domanda. Nell'anno 2019 sono stati operativi i Centri di Ascolto di Milano, Verona, Assisi, Cosenza, Cassino, Tursi (MT) e Reggio Calabria che si sono occupati di ascolto telefonico e consulenza email, consulenza individuale e di gruppo, mediazioni familiari e sostegno alla genitorialità, tutoraggio a studenti universitari, laboratori socio-educativi e attività di prevenzione nelle scuole primarie e secondarie.

• «*Imparare a “marciare” per rinascere ci aiuta ad essere educatori credibili*»

Rosy, educatrice Exodus Casa di Cassino







Capitolo 2

Dalle Case al territorio. Obiettivo: contrastare la povertà educativa

- La fragilità dei ragazzi ci riguarda tutti
 - I progetti
 - Scuola Ventura
 - La comunità educante
 - Il dodecalogo del Donmilani2
-



3mila

**i ragazzi seguiti
nel 2019**



9.500

**le ore di attività
in gruppo**

4.800

**le ore di attività
individuali**

Ditelo ai pompieri: su un cuore in fiamme ci si arrampica con le carezze”. Scriveva così il poeta russo Vladimir Vladimirovič Majakovskij. E i cuori dei ragazzi di oggi sono in fiamme. Ma come comunità facciamo fatica ad accorgercene. A loro invece dobbiamo rispondere, è verso di loro che siamo responsabili, i loro cuori appunto “li dobbiamo accarezzare”. Non sono – come spesso vengono considerati nel discorso pubblico – “l’appendice della società”, ma al contrario devono essere il motore sano di questo Paese. Oltre dieci anni fa abbiamo iniziato a concentrare la nostra attenzione sugli adolescenti. È nato così il progetto “Donmilani2” che prende ispirazione dalla scuola di Barbiana e si caratterizza con i principi che stanno alla base della metodologia Exodus: l’utilizzo degli strumenti semplici dell’educazione, la dimensione del viaggio/percorso e la gestione attraverso un lavoro di squadra, che coinvolge educatori, docenti e risorse del territorio. **Gli strumenti semplici sono quelli che nel “vocabolario” di Exodus si chiamano le “ruote” del viaggio: sport, musica, arte/teatro, lavoro/volontariato.** Il Progetto “Donmilani2” ha accolto e accoglie ragazzi per i quali la scuola è stata fonte di frustrazioni, studentesse e studenti che hanno messo in mostra solo le proprie modalità antagoniste, con la propria rabbia o la propria apatia. È un progetto che affronta il disagio giovanile offrendo un’alternativa, un contesto che permetta la crescita di queste personalità fragili. Fondamentale diventa, quindi, la ricerca e lo sviluppo di modalità “vincenti” al posto di quelle “perdenti” da loro già abbondantemente sperimentate. «Quello che stiamo provando a fare in questi anni concentrandoci sui progetti per combattere la povertà educativa», spiega Franco Taverna, «è semplicemente e umanamente metterci dalla parte dei ragazzi, e stiamo provando a farlo con onestà. Potremo dire di “aver fatto bene” solo quando avremo accompagnato le studentesse e gli studenti più fragili al loro personale successo formativo e se li metteremo sulla strada della loro vita. Vogliamo aiutare i ragazzi a compiere un percorso da una situazione difficile e perdente ad una prospettiva di maggior fiducia di sé. Consapevoli del fatto che la povertà educativa non è solo diretta conseguenza di quella economica, ma affonda le sue radici nella difficoltà di gestione delle relazioni: tra genitori e figli, tra studenti e insegnanti, tra giovani ed educatori».

La fragilità educativa dei ragazzi ci riguarda tutti

Il 2019 è stato un anno ricchissimo di progetti per Fondazione Exodus. Sono stati coinvolti tremila ragazzi, per un totale di 9500 ore di attività in gruppo e quasi cinquemila ore di attività individuali nei poli-presidi educativi di Milano (MI), Gallarate (VA), Assisi (PG), Cassino (FR), Cosenza (CS), Viterbo (VT),

Verona (VR), Tursi (MT) Africo (RC) e Caltanissetta (CL). «La questione delle fragilità educative è cruciale nella nostra società», spiega Taverna. «La scuola l'ha finora considerata "solo" un'emergenza. Nel senso letterale del termine, vale a dire che esiste una presunta normalità di situazioni dalla quale emerge, appunto, qualche anomalia che va ricondotta entro ai confini della norma. Il punto è invece che la fragilità educativa è strutturale. Per tante ragioni che possiamo riassumere nella condizione evolutiva della preadolescenza da una parte e allo sfaldamento delle reti educative dall'altra». **La scuola dovrebbe finalmente porsi la questione in modo che non la si affronti più con qualche sporadico progetto che "dura il tempo che dura", ma attraverso un disegno organico dove trovi cittadinanza la fragilità, se vogliamo dentro ad un diverso concetto di normalità. Per far questo occorrerà ripensare allo "spazio" da dedicare alle competenze educative all'interno della vita della scuola. L'imperativo non deve essere "tutti promossi" ma "nessuno escluso": non si deve abbandonare nessun ragazzo e nessuna ragazza. E qui le istituzioni scolastiche possono e devono fare riferimento anche a tutte le possibili risorse che la società civile nelle sue varie espressioni può mettere in campo in termini di strumenti più agili, contatti informali, capacità attrattiva. Per questo servono in primo luogo alle agenzie educative del Terzo settore: dalle società sportive fino alle diverse associazioni.**

Ma non facciamoci spaventare da questa fragilità, piuttosto entriamoci dentro. «Quando parliamo di adolescenti», ricorda don Mazzi, «dobbiamo uscire dai soliti schemi. Gli adolescenti di oggi vanno capiti, ascoltati e hanno bisogno di iniziative nuove. L'adolescenza è un periodo straordinario della vita dei ragazzi. È il tempo della ribellione primaria, della curiosità, della disobbedienza, del rischio, della confusione e del conflitto. Spesso però l'adolescenza non viene accolta e declinata nei termini giusti da noi adulti, genitori, educatori, docenti. Io credo, invece, che per capire gli adolescenti dobbiamo fare tutti uno sforzo in più e uscire "dal seminato". E dobbiamo farlo insieme: famiglia, scuola, società intera. Bisogna avere il coraggio di smontare la parola "scuola" e darle un altro significato: si deve trasformare in un momento di "crescita umana" e non soltanto in un momento di "istruzione"». E infatti i progetti saranno riusciti se avranno la forza di coinvolgere stabilmente docenti, Istituti scolastici e tutte le risorse positive dei differenti territori. Presupposto fondamentale dei progetti è che non sia sufficiente accompagnare i ragazzi attraverso lo studio "tradizionale", ma attraverso una didattica interattiva ed esperienziale in un percorso integrato, volto a ripristinare le loro competenze relazionali. Quella sulla povertà educativa è una sfida, che è la somma di tante singole sfide, che non si possono perdere: qui c'è in gioco la vita dei ragazzi, che saranno la società del domani. «Gli Istituti scolastici», continua Taverna, «considerano le varie manifestazioni di disagio scolastico come un inciampo



**i progetti
nazionali attivi
nel 2019**

10

**i poli coinvolti
su tutto il territorio
nazionale**

Tutti i progetti sono stati sostenuti grazie al contributo di:

- ▶ Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento della Gioventù
- ▶ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Dipartimento Terzo Settore
- ▶ Impresa Sociale Con I Bambini
- ▶ Ministero della Pubblica Istruzione
- ▶ Ministero dell'Interno
- ▶ Progetti STEM
- ▶ Fondi di/di Amministrazioni comunali e regionali
- ▶ Fondi di/di Istituti Scolastici
- ▶ Fondi di/di Aziende Private



«I ragazzi vanno cercati, raggiunti, “scovati” là dove si sono nascosti»

Barbara,
educatrice Exodus
Polo di Assisi

sul corretto funzionamento del programma e perciò, anche noi di Exodus, veniamo chiamati per farci carico dell'ingranaggio guasto, per aggiustarlo e poterlo così rimettere nel meccanismo. Quasi mai viene messa in discussione la scuola, “sono i ragazzi che vanno cambiati” spesso si pensa. Sono rare le domande sul meccanismo, ma è proprio lì, noi crediamo che si deve intervenire oggi».

Tutti i progetti della Fondazione esistono e “vivono” dentro le aule scolastiche per continuare poi fuori. Ogni polo, in base anche alle caratteristiche del contesto, elabora incontri, progetti, laboratori e attività costruiti sul bisogno intercettato dai ragazzi. La musica rimane uno degli strumenti di educazione informale più efficace. E così, durante il 2019, sono nate bande musicali, si sono incise canzoni, e poi ancora laboratori di teatro, riuso, corsi di danza in lingua inglese, attività sportive, laboratori di arte, una fattoria sociale, esperienze estive in barca a vela all'isola d'Elba. A questi si sono aggiunti il sostegno didattico per lo svolgimento dei compiti, interventi individuali e di piccolo gruppo, e in alcuni casi anche incontri con le famiglie. Tutti i quattro progetti di portata nazionale a cui la Fondazione ha lavorato nel 2019 sono stati costruiti in base a questo principio.

Donmilani2: Ragazzi Fuoriserie

Con il Progetto triennale “Donmilani2: Ragazzi Fuoriserie”, selezionato dall'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, Fondazione Exodus è intervenuta sui processi maturativi degli adolescenti che vivono in condizioni di concreto e potenziale rischio di marginalità, devianza, bullismo agito o subito, contribuendo a sviluppare la rete territoriale educativa composta, oltre che dagli organi della scuola, anche dai servizi sociali e dalle altre agenzie educative. L'intento finale è far crescere e potenziare la comunità educante dei territori in cui il progetto si sviluppa, rendendo strutturale e non episodica l'attenzione alle fragilità educative. Il progetto è attivo su 10 poli e coinvolge 44 partner su tutto il territorio nazionale.

Selfie

Il progetto “Selfie” è nato con lo scopo scoprire i gusti, le abitudini e le idee dei ragazzi, per delineare un quadro significativo degli stili di vita adolescenziali. È stato così creato uno strumento di lavoro per le scuole, valido sia come contributo alla conoscenza complessiva degli studenti sia come premessa per un lavoro più approfondito verso target specifici di studenti. Il progetto è pensato come il primo passo di una progettazione della scuola per azioni di integrazione mirate o come premessa di progetti su classi o gruppi per il contrasto al disagio scolastico. Tutta la ricerca si è trasformata in due prodotti editoriali: “Selfie: istantanee dalla generazione 2.0” – San Paolo Edizioni (2017) e “Storie(s) – Dove nasce il nuovo. Un viaggio nella vita degli adolescenti”. – Erickson Edizioni (2019).

Il dodecalogo del Donmilani2

- 1** È una *sfida*: per il ragazzo che partecipa, per gli educatori che condividono con lui il percorso e per la scuola che lo accoglie

- 2** Scopre le *bellezze* che ognuno ha dentro: come uno scultore fa emergere dal marmo la bellezza della statua

- 3** È un orecchio che ascolta, un occhio che vede, una mano che crea: aiuta a *costruire* strumenti da mettere nella propria cassetta degli attrezzi

- 4** È pensare con il *corpo*: che è il modo più intelligente per usare il cervello

- 5** È rimettere al centro del cerchio chi cammina sulla circonferenza: un progetto che *valorizza* risorse ai margini

- 6** È un susseguirsi di impronte sulla spiaggia che raccontano i chilometri macinati insieme: un *viaggio* verso il cambiamento

- 7** È un progetto di sartoria: un abito *cucito su misura* di ciascun ragazzo

- 8** È un filo di una *rete* che raccoglie: l'unione di scuola, famiglia, servizi territoriali e agenzia educativa, insieme per un obiettivo comune

- 9** È una *bussola*: aiuta ad orientarsi quando ci si sente un po' smarriti

- 10** È la bellezza e l'intelligenza che si nasconde dietro ad ogni broncio scontroso: il *conflitto* è parte della vita, bisogna essere capaci di guardare oltre

- 11** È divertirsi imparando e imparare divertendosi: la riscoperta del piacere di imparare è la vera *rivoluzione*

- 12** È l'impossibile, il sogno, il rischio: che si trasforma in *potenzialità*, potenza e potere



57

i partner del territorio con cui la Fondazione ha lavorato nel 2019



36

gli istituti scolastici coinvolti nel 2019

Bussole

Attraverso il progetto Bussole la Fondazione ha allestito 14 poli formativi (2 in Lombardia e uno per le regioni Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Molise, Umbria, Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia) volti a creare un modello operativo di interventi finalizzati al contrasto della dispersione scolastica. Destinatari principali sono stati le ragazze e i ragazzi, di età compresa tra gli 11 e i 18 anni, in situazioni di disagio sociale, per i quali la scuola rappresenta un ambiente estraneo. Beneficiari secondari, ma non meno rilevanti, sono le famiglie dei ragazzi coinvolti e i docenti che hanno collaborato alla realizzazione dell'iniziativa.

Nice to Neet you

Il progetto è stato dedicato ai Neet, acronimo ormai noto di “Not in education, employment or training”, cioè ragazzi che non sono inseriti in un percorso scolastico o formativo e non sono impegnati in un'attività lavorativa. Il fenomeno “Neet” in Italia interessa più di 2 milioni di giovani tra i 15 e i 24 anni. Nell'iniziativa sono stati coinvolti i poli di Milano, Gallarate (VA), Verona, Roma e Reggio Calabria che hanno lavorato con 100 giovani e interagito con 30 scuole, 10 servizi territoriali, 100 progetti educativi, 10 laboratori espressivi tra teatro, sport, arte, musica, web radio (2 per territorio, 2 pomeriggi alla settimana per 2 ore), 50 uscite per attività culturali e interventi con le famiglie dei giovani.

“Scuola Ventura” a Quarto Oggiaro

La Fondazione lavora con l'obiettivo di creare le basi per una “scuola nuova”. Una scuola che cambia e parla lo stesso linguaggio dei ragazzi. Così all'interno del progetto Donmilani2: Ragazzi Fuoriserie ha fatto nascere un'iniziativa pilota nella periferia nord-ovest di Milano, a Quarto Oggiaro, e l'ha chiamata “Scuola Ventura”. «Questo “viaggio”», dice Taverna, «questo primo tentativo di scuola nuova è iniziato all'Istituto Graf-Trilussa, dove abbiamo trasferito durante l'orario di lezione, gli alunni di una terza media prima e poi, a turno, gli alunni di tutte le prime medie, dall'aula tradizionale ad un laboratorio, il Makers Hub, startup del Politecnico di Milano. Abbiamo realizzato una educational room immersa in uno spazio modulare e polifunzionale che offre diverse aree di lavoro, dove poter sperimentare laboratori di robotica, coding, stampa 3D, taglio laser, cucito, comunicazione digitale, falegnameria, serigrafia e tipografia. Durante l'anno scolastico il programma formativo è stato arricchito da interventi di esperti, imprese e tante realtà del territorio. Perché i ragazzi per riconquistare fiducia in se stessi hanno bisogno di questo: “apprendere facendo”».

Un'operazione coraggiosa e dagli esiti non scontati: «Ci stiamo accorgendo che i ragazzi sono progressivamente

più coinvolti, e, anche gli adolescenti più problematici, che solitamente non seguono le lezioni, rimangono fuori dalle aule o disturbano lo svolgimento regolare, si stanno appassionando, riconoscono un senso al tempo-scuola, cominciano a dare significato allo studio. E questo ha un valore incommensurabile», dice Taverna. La sfida, veramente innovativa, nella didattica di Scuola Ventura consiste nell'inclusione di chi è maggiormente in difficoltà all'interno del gruppo classe, coinvolgendo, nello stesso tempo, in questo processo l'intera classe. La fragilità educativa, prima che essere un problema per alcuni singoli, è la caratteristica di fondo del contesto in cui viviamo, nell'ambiente familiare e scolastico. Per questo, la mission del progetto si potrebbe riassumere nello sforzo di tradurre la conoscenza in pratica e viceversa, orientando i giovani nel cammino di scoperta del proprio talento.

La comunità educante

«Per noi la comunità educante», spiega Taverna, «è una responsabilità condivisa e concreta tra i soggetti attivi di un territorio». **Il disagio scolastico, e più in generale il disagio dell'adolescenza, non è un fenomeno straordinario ma diventa un'emergenza sociale nel momento in cui i corpi sociali (famiglia, scuola, servizi sociali, enti del territorio) trascurano questo fondamentale tempo della vita della persona.** Per costruirla è necessario un sistema di alleanze, nel rispetto delle differenze: nel senso che la scuola deve fare la scuola, il Comune deve continuare ad amministrare la cosa pubblica, la famiglia deve essere ascoltata e salvaguardata come famiglia, le agenzie educative devono svolgere il loro compito di carburante e di lubrificante, ma tutti devono convergere all'interno di una alleanza/patto educativo.

«Ma la scuola in particolare», dice Taverna, «ha un ruolo fondamentale e molto dipenderà dal fatto se sarà finalmente istituzionalizzata la figura degli educatori all'interno delle strutture. Noi crediamo che la maturazione delle ragazze e dei ragazzi non può più essere legata solo all'acquisizione di conoscenze e competenze. Ma si gioca anche su un piano valoriale, sul piano del senso, e questo aspetto è di pertinenza dell'educazione. Bisogna educare i ragazzi alle scelte, non solo mettergli degli steccati. Bisogna educarli al rischio perché prima o poi i ragazzi lo incontreranno nella vita. Nella scuola del futuro educatori ed insegnanti devono lavorare insieme per essere davvero incisivi, e lo strumento educativo della relazione starà alla base del percorso della crescita». Nella prima adolescenza la scuola è al centro delle relazioni, e anche della speranza che nasce dal "guardare oltre" i confini della famiglia.

«E noi di Fondazione Exodus», continua Taverna, «siamo tra quelli che pensano che per insegnare la geometria a Caterina non basta conoscere la geometria, prima bisogna conoscere Caterina».

• *«Dopo aver frequentato il progetto Donmilani2 ho lasciato le mie "cattive abitudini" e ho scoperto davvero chi voglio essere»*

*Mirko, 16 anni
studente del Polo
Exodus di Gallarate*



Capitolo 3

La nostra struttura: bilancio, risorse e personale

- Bilancio
 - Analisi ricavi
 - Dipendenti
 - Collaboratori e Volontari
 - Comunicazione
-

▼ Laboratori di musica, web radio e giornalismo del piccolo gruppo del Polo di Assisi. Attività estiva con i ragazzi del Donmilani2 all'Isola d'Elba.

La Fondazione Exodus è un'esperienza educativa molto articolata che come una locomotiva procede sui due binari rappresentati dai due capitoli precedenti: da una parte la cura delle persone con problemi derivati da dipendenze attraverso centri di ascolto e, soprattutto, progetti residenziali in comunità e dall'altra il lavoro svolto con gli adolescenti, specie quelli più fragili, nelle scuole, con le famiglie e con progetti territoriali. La Fondazione è parte di una più ampia organizzazione, l'Associazione Exodus – Don Mazzi, composta da realtà giuridicamente distinte (cooperative, associazioni) che nel corso degli anni mediante un processo di spin-off si sono rese autonome dalla “casa madre” – Fondazione. Questo processo, avviato ormai alcuni anni fa, è evidente anche dai numeri di questo bilancio che vede diminuire i costi e i ricavi proprio in favore di enti nel frattempo nati che hanno iniziato a camminare con le proprie gambe dal punto di vista gestionale.

In questa sezione del Bilancio di Missione della Fondazione Exodus, si andrà ad evidenziare esclusivamente la propria dimensione economica, con la speranza di riuscire a fornire una “fotografia” chiara e comprensibile. La Fondazione Exodus, ha come focus economico, il “reimpiego nel sociale” delle proprie entrate. L'esposizione finanziaria, contenuta e monitorata, è in parte causata da ritardi nei pagamenti di alcune Asl. Nonostante



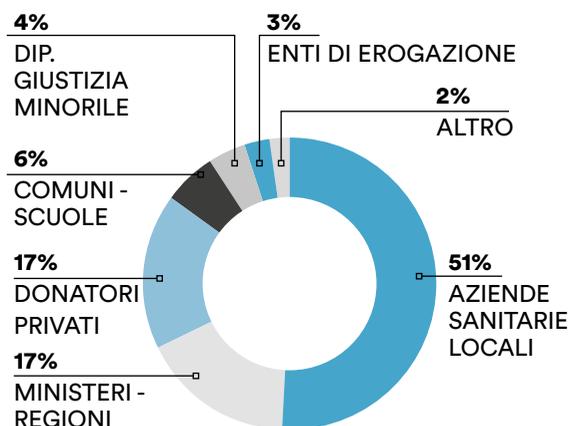
Bilancio

BILANCIO 2017/2019 (valori in migliaia di euro)

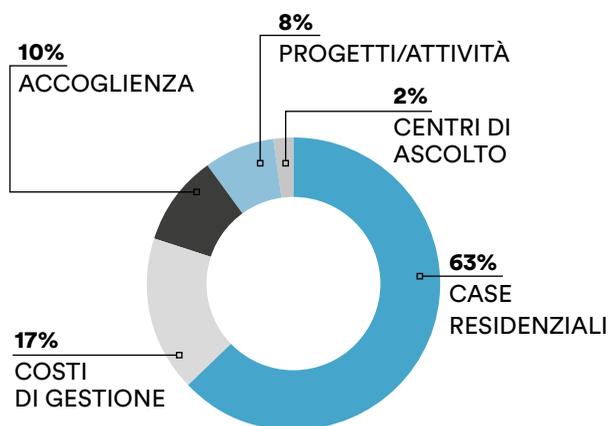
STATO PATRIMONIALE ATTIVITÀ	2019	2018	2017
A) CREDITI V/SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI			
B) IMMOBILIZZAZIONI	4324	4055	5308
C) ATTIVO CIRCOLANTE	2987	3583	3036
D) RATEI E RISCONTI ATTIVI	3	11	6
TOTALE ATTIVITÀ	7314	7648	8350
STATO PATRIMONIALE PASSIVITÀ	2019	2018	2017
A) PATRIMONIO NETTO	3293	3472	3835
B) FONDI PER RISCHI E ONERI			
C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO	600	613	619
D) DEBITI	3415	3367	3831
E) RATEI E RISCONTI PASSIVI	7	197	65
TOTALE PASSIVITÀ	7314	7648	8350
CONTO ECONOMICO	2019	2018	2017
RICAVI DELLE VENDITE E DELLE PRESTAZIONI	4298	4409	4710
ALTRI RICAVI E PROVENTI DIVERSI	1170	1173	1450
A) VALORE DELLA PRODUZIONE	5468	5582	6161
COSTI PER BENI E SERVIZI	2582	2794	2648
PERSONALE	2717	2743	2816
AMMORTAMENTI	281	320	946
B) COSTI DELLA PRODUZIONE	5580	5857	6410
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE	-112	-275	-249
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI	-20	-37	-68
RISULTATO PRIME DELLE IMPOSTE	-132	-312	-318
IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO	46	52	53
RISULTATO DI ESERCIZIO	-178	-364	-371
VALORE AGGIUNTO CARATTERISTICO	2886	2788	3513

Analisi ricavi

FINANZIATORI

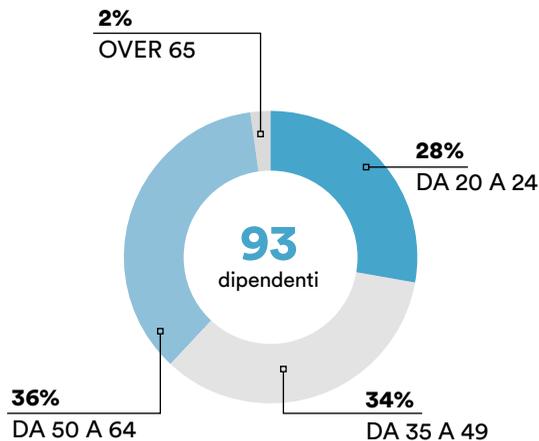


UTILIZZO RISORSE

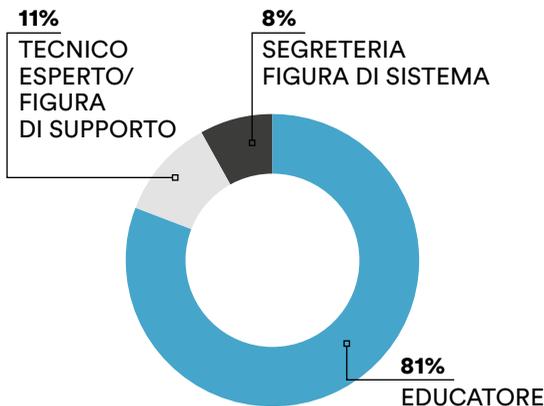


Dipendenti

PERSONALE PER FASCIA D'ETÀ



PERSONALE PER FUNZIONE



Collaboratori e Volontari

25

Il numero di collaboratori che nel 2019 ha lavorato con la Fondazione.

Di questi **16** erano impegnati con funzioni educative mentre gli altri con mansioni di tipo tecnico/ specialistico (psichiatra, psicologo, addetto alla comunicazione)

59

Il numero dei volontari che nel 2019 ha messo a disposizione tempo e competenze per sostenere i progetti della Fondazione. Più della metà di questi pensionati, distribuiti equamente con funzioni di supporto agli educatori e funzioni tecniche derivate dalla loro professione.

Oltre a loro **10** tirocinanti (educatori o psicologi) e **4** volontari del Servizio Civile Nazionale

Comunicazione (dati aggiornati ad agosto 2019)

40.500
Fan Facebook

120
Editoriali di don Mazzi

500
Passaggi radiofonici

6
Newsletter cartacee ed elettroniche inviate a database di stakeholder, donatori e amici

12.000
Follower Twitter

250
Tra editoriali, interviste e interventi su testate stampa e web

100
Incontri pubblici

3
Grandi eventi nazionali con oltre **10.000** partecipanti

70.000
Visualizzazioni sul canale Youtube

100
Presenze in TV

42
Giornate di Volontariato Aziendale nazionali



queste difficoltà, la Fondazione Exodus riesce a fare fronte regolarmente alle scadenze fiscali. Anche un euro è importante per la realizzazione delle attività di Exodus. Da sempre la Fondazione Exodus incide nel sociale per l'impegno profuso e per ciò che rappresenta, anche con mezzi limitati. Il conto economico a valore aggiunto e a margine operativo lordo, evidenzia la ricchezza da parte della Fondazione e collega gli aspetti economici con quelli finanziari del conto economico. Come rilevabile dal prospetto, nell'ultimo triennio, questo valore è sempre positivo.

Tutto ciò è dovuto anche alla diminuzione, grazie ad un attento monitoraggio, dei costi relativi all'acquisto di beni e servizi. Si evidenzia anche che gli stakeholders che supportano le attività di Exodus, sono prevalentemente gli Enti Pubblici, con un supporto significativo dei privati con le loro donazioni.

Fondazione Exodus e la Comunicazione

Tra le "Parole" di Fondazione Exodus don Antonio ha fortemente voluto ci fosse "Comunicazione". Fin dai primi anni del Progetto ha collaborato con i media, nella convinzione che questi, «come per i miei ragazzi, piuttosto che essere "solo" giudicati vadano utilizzati per proporre contenuti educativi e proposte nuove e alternative ad un pubblico vasto», spiega don Mazzi. Sono tante, infatti, le testate giornalistiche nazionali che negli anni gli hanno chiesto un contributo editoriale. Nel 2019 continua ad avere una rubrica fissa sui settimanali Famiglia Cristiana e Gente. I suoi interventi e gli articoli dedicati alla Fondazione appaiono frequentemente anche su altre testate tra cui Corriere della Sera, Repubblica, Oggi, Vita. E poi ancora interventi in programmi televisivi e radiofonici, come l'appuntamento quotidiano su Rtl 102.5, alle 8 del mattino, con la rubrica "Don Mazzi dà i numeri" durante la trasmissione "Non Stop News". Inoltre nel 2019 sono stati pubblicati due libri a firma di don Mazzi: "Il Vangelo dei Piedi" (Ed. Terra Santa) e "Amo i ragazzi cattivi" (Cairo Editore). E uno a firma di Franco Taverna, "Storie(s). Dove nasce il nuovo – Un viaggio nella vita degli adolescenti" (Erickson).

Tutte le attività e le Campagne di comunicazione mirano ad un unico obiettivo, veicolare un messaggio chiaro: "Aiutaci ad arrivare prima che la vita dei nostri adolescenti si spezzi".

La presenza sul web

Exodus è stato un avamposto anche nella comunicazione web creando il primo portale internet di settore con il sito www.exodus.it, con l'obiettivo di fornire una chiave di lettura diversa degli avvenimenti quotidiani, di proporre "buone notizie" e "valori positivi", oltre che di fornire una presentazione istituzionale delle attività della Fondazione. Nel 2019 il sito ha registrato 11mila accessi medi mensili con punte di 15mila in alcuni momenti clou dell'anno. Oltre al sito istituzionale Exodus è presente su tutti i social più importanti: Facebook, Twitter, YouTube, e dal 2019 anche Instagram.

Il sabato del Villaggio

Laddove non c'è educazione non c'è civiltà, non c'è democrazia, non c'è società. Perché non salviamo la scuola? Prendiamola in mano, facciamola nostra

di Don Antonio Mazzi

Fondatore e Presidente di Fondazione Exodus

Tanti anni fa ho deciso di intraprendere un'avventura con e per i giovani. Questa avventura continua ancora oggi, anzi, si allarga a nuove proposte, nuove sfide altrettanto rischiose ed entusiasmanti, che riconducono tutte al binomio educazione-relazione e alla tematica più ampia della povertà educativa. **E qui arrivo al tema delicato della scuola, di una scuola da reinventare, soprattutto perché coinvolge una parte importante e strategica della vita dei nostri figli.** Perché, ricordiamolo, quando parliamo di adolescenti dobbiamo uscire dai soliti schemi. L'adolescenza è il tempo della curiosità, della disobbedienza, della ribellione primaria. Durante questi anni i nostri figli scelgono l'orlo del precipizio non perché sono bipolari o affini, ma perché sono aquilotti che vorrebbero attraversare i burroni, volare verso il sole, e giocare i loro desideri tutti in un boccone. **Gli adolescenti di oggi vanno capiti, ascoltati e hanno bisogno di iniziative nuove.** Se noi capiremo l'adolescenza salveremo gli adulti. Così, ancora una volta, saranno i figli che salveranno i padri. Ma per salvare i giovani dobbiamo ripartire dalla scuola.

Parlare di scuola è uno degli sport popolari più frequentati. Soprattutto quando la scuola viene massacrata a causa di infinite

difficoltà. Mentre ogni cristiano, deve risolvere in casa sua malattie, disoccupazioni, figli non angelici, e si arrangia in tutti i modi, nella scuola invece basta che manchino dieci aule, e un po' di banchi perché caschi il mondo. Tutto diventa problema. Sparisce anche la minima voglia di partecipare e di risolvere. Come unica soluzione rimane la piazza, gli slogan, la tragedia. In questo Paese, sempre straordinario, tra i più belli del mondo e il più carico di arte, musica, storia, natura incantante, siamo tra i più somari d'Europa. Noi di Exodus andiamo contromano perché amiamo i nostri ragazzi, e facciamo proposte.

Sarebbe ora che la scuola la sentissimo nostra. Abbiamo creato questo orto chiuso e nonostante il mondo si sia aperto a tutte le esperienze queste piccole repubbliche scolastiche, (sarebbe meglio chiamarle monarchie) sono là chiuse. Piene di banchi, di lavagne, di qualche computer, di palestre senza attrezzi, decadenti, costruite con il doppio decimetro, dove regna un preside, e dove gli insegnanti, spesso sconsolati, se non addirittura demotivati, si giocano le cattedre. Sono così maleducato e selvatico perché parlo soprattutto della scuola media inferiore.

Se ci fosse veramente una manifestazione da fare, non dovrebbe riguardare i precari, e tutte le altre cose di cui in questo periodo ne abbiamo piene le cosiddette, ma un'unanime reazione contro l'ignoranza di uno stato, che da quasi un secolo, tiene in piedi una struttura assurda, medioevale, quasi una scuola degli asini. Non perché gli asini sono i ragazzi, ma perché sono rimasti liberi solo i banchi degli asini. E loro si sono trovati lì. Non scherzo. Anzi conoscendomi rischio di fischiarmi dietro da solo. È possibile, rischio, convincere genitori, ragazzi, e docenti ad una sommossa "pedagogica". Vogliamo capire chi sono i ragazzi dai dieci ai quattordici anni? Vogliamo sbattere banchi, cattedre, programmi, quadrimestri e rischiare qualcosa di totalmente nuovo, per amor loro e pensare una scuola su loro misura? Ho fatto un sogno. Vedo un "villaggio" dentro al quale freme la vita, l'arte, lo sport, la cultura, l'avventura. Vedo artisti, sportivi, artigiani, giardinieri, insegnanti, testimoni del mondo della solidarietà tra piscine, palestre, biblioteche, tende, roulotte, teatri. Sogno anche il luogo del silenzio, dello spirito, della poesia.

Rimbocchiamoci le maniche, c'è stato un tempo nel quale, alcuni operai, davanti al fallimento del padrone dell'azienda, si sono fatti carico di tutto e l'hanno salvata, anzi migliorata. Perché non facciamo così con la scuola? Prendiamola in mano, facciamocela nostra. I comuni perché non rischiano? Poco prima vi ho parlato di una azienda. Qui parliamo dei nostri figli. Laddove non c'è educazione non c'è civiltà, non c'è democrazia, non c'è società. Dimenticavo: il villaggio con i cancelli sempre aperti, perché è il tesoro del territorio, è la vera banca, il futuro, la speranza. E i nostri figli non dovranno aspettare la notte, per andare nei parchi o nelle discoteche, perché il sabato è lì.

Pubblicazione a cura di
Fondazione Exodus Onlus

Per informazioni:
Fondazione Exodus Onlus
Viale Marotta, 18/20
20134 – Milano
P. Iva 12066380150
C.F. 97181590155

www.exodus.it
exodus@exodus.it

 @exodusdonmazzi
 @exodusdidonmazzi
 @donAntonioMazzi
 @Fondazione Exodus Onlus

Fotografie
Archivio Fondazione Exodus
In copertina foto di **Andrea Pavesi**

Testi, grafica e supervisione editoriale
VITA Società Editoriale SpA in liq. Società Benefit
www.vita.it

Stampa
Copistampa srl
Via G. Birago, 5
20093 – Cologno Monzese (Mi)

Chiuso in redazione il 30 settembre 2020

«Amo quelli che agli occhi dei più sono “i cattivi”, gli emarginati, perché sono loro che mi hanno obbligato a rovesciare le mie teorie, le mie convinzioni e le mie manie di salvatore. Sono loro a trasformare le speranze in eredità. E fare cose cattive non significa essere cattivi. Io non sono un prete-impiegato e nella mia vita ho sentito la provocazione dei poveri, le bestemmie dei disperati. Anche la vita non è fatta di aggettivi – buono, cattivo, intelligente, negligente, ribelle – ma di verbi. Nascere, crescere, studiare, lavorare, amare, odiare, parlare, ascoltare. Se poi i verbi li coniughi, allora ti accorgerai del capolavoro che hai davanti»

Don Antonio Mazzi

